

— I L'INTERVISTA I —

«In Africa vanno educati soprattutto gli uomini»

Antonio Masuri capo di una missione in Kenya: «Il profilattico senza conoscenza non protegge»

di CARLA MASSI

ROMA - «Il profilattico da solo qui, come in tanti altri paesi africani, non basta a fermare l'infezione. Per questo, il nostro primo lavoro è quello di educare al valore della persona, alla tutela della salute e ad una sessualità più legata ai sentimenti. Un cammino molto difficile ma stiamo con loro per questo». Antonio Masuri, consacrato laico, è in Kenya da anni. Con l'organizzazione internazionale Avsi presente in 38 paesi.

Pensa che le parole del Papa cambieranno il vostro tipo di lavoro con i pazienti sieropositivi e con le giovani coppie?

«Purtroppo l'esperienza ci dice che anche dove arrivano grandi quantità di profilattici le persone continuano a scambiarsi il virus. Prendiamo come esempio l'Uganda ma anche il Sud Africa. Quello, infatti, va obbligatoriamente accompagnato ad un progetto di educazione che comincia con i bambini».

Perché, a suo avviso, l'infezione si diffonde anche potendo utilizzare una protezione?

«Perché è scarsa l'igiene in molte zone, perché a volte si usa e a volte no. Perché gli uomini, quelli che fanno viaggiare il virus, partecipano di malavoglia ai gruppi di

informazione sulla sessualità, la salute, la solidarietà con i malati».

Quindi, in pratica, come vi avvicinate a chi ancora può proteggersi e a chi si è già ammalato?

«Ci avviciniamo spiegando l'importanza della tutela del proprio corpo. Aiutiamo ad accedere ai farmaci e spieghiamo loro come prenderli. Inoltre, il fare stare insieme le persone sieropositive permette che si diano una mano, facciano piccoli lavori insieme. Diamo comunque senso alla vita».

Ha parlato di educazione per i bambini e gli adolescenti

«Abbiamo, di fatto, contatti con dodicimila famiglia soprattutto attraverso i bambini. Anche malati. Insegniamo loro come proteggersi dalle malattie, come riuscire ad evitare le infezioni seguendo alcuni dettami. E loro, quando tornano a casa, portano il messaggio».

Lavorate anche con gli uomini che sono i principali veicoli della malattia? Proponete astinenza?

«Sono venuti a trovarci missionari dell'Uganda e si sono stupiti che molti uomini stessero con noi. In genere l'uomo si ammala, infetta, si stacca dal gruppo quando è malato e non partecipa a nessun progetto comune. Da noi, invece, sono

parte attiva. Proponiamo sessualità consapevole, se occorre anche l'astinenza in certi casi».

E la risposta?

«Una buona parte ci segue, capisce, cambia alcuni comportamenti. Ma, sia uomini che donne, devono essere preparati ad accogliere il nuovo modo di vivere. Le donne sono più recettive perché aggrappate ai loro figli, per gli uomini si fatica molto di più».

Rifiutano in un modo netto l'uso del profilattico?

«Lo ripeto, non è solo questione di rifiuto o accettazione. Possono anche utilizzarlo ma, magari, in modo errato. In condizioni igienico-sanitarie inimmaginabili. Lo si diffonda pure ma, purtroppo, qui non basta».

Come riuscite a convincere uomini e donne ad avere una diversa sessualità?

«La scoperta dei propri valori fa correggere anche le abitudini sessuali».

Dove c'è fame si riesce a scoprire il proprio valore?

«Aiutiamo le famiglie a riscattarsi, a lavorare, ad accedere al microcredito. La dignità e l'autonomia portano ad una naturale tutela di sé e degli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN FLAGELLO MONDIALE

In un anno si contano 90mila nuove infezioni in Europa e 2,7 milioni nel mondo: critica la situazione in Africa

